

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:
Anno in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:
In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
CONTRADA MONTALTI — N. 24.
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

Circolo Democratico Costituzionale

Martedì sera 26 corr., alle ore 6, s'inaugurerà il consueto **ALBERO DI NATALE** con doni a tutti i fanciulli appartenenti a famiglie di Soci, e con **FIERA DI BENEFICENZA** per gli aderenti più poveri.

I Soci — trattandosi di soccorrere i propri compagni più bisognosi — sono vivamente pregati di accorrere in buon numero.

Il presente avviso, a termini del Regolamento, serve d'invito per ogni singolo Socio.

La commemorazione di Minghetti a Bologna e l'orientamento del partito monarchico

La commemorazione che, per invito del Circolo Popolare Monarchico di Bologna, ha tenuto in quella città l'on. deputato Domenico Oliva, Direttore del *Corriere della Sera*, è stata, in vari punti, splendida per la forma e per l'altezza dei concetti, strappando più volte l'unanime plauso. Anzi il pregio della forma è stato tale che, nell'immediato entusiasmo da essa suscitato, ha potuto forse, qualche volta, impedire che lì per lì si riflettessero a qualche concetto, che, non esitiamo a dichiararlo, ci sembra erroneo e pericoloso. E l'errore ed il pericolo sarebbero tanto più gravi, se nelle parole dell'on. Oliva si dovesse raffigurare l'espressione, non già del suo pensiero isolato e individuale, ma di quelle di tutti coloro che lo invitarono a commemorare Marco Minghetti. A noi piace, per il vero bene del nostro paese e del partito in cui militiamo, credere invece che sia avvenuto in questo caso ciò che in altri simili occasioni è potuto avvenire, che l'oratore scelse piuttosto per i suoi alti meriti di conferenziere che per un completo assentimento a tutte le sue idee, sia andato oltre l'intenzione di coloro, che gli commisero l'incarico.

Spieghiamoci subito: il punto al quale vogliamo alludere, e che è sostanzialissimo, è quello nel quale l'on. Oliva non si è limitato a fare le meritate lodi della destra parlamentare in quel periodo storico che va dal 1860 al 18 Marzo 1876 (che in ciò saremmo pienamente d'accordo con lui, pur non dissimulando gli errori che si mescolarono, come in ogni opera e vicenda umana, al bene), ma è venuto a dire che tutto quanto è seguito poi è stato un cumulo di mali, e che altra salute non v'ha se non ritornando a quell'indirizzo politico, finanziario, economico ecc., che fu seguito in quei sedici anni, ed agli nomi che l'attuarono.

Tale è almeno l'impressione che le parole dell'on. Oliva hanno prodotto in noi, ed in molti altri che le hanno ascoltate.

Un'osservazione pregiudiziale in tanto sarebbe questa, che, anche a voler tornare alla destra pura di Lanza, di Sella e di Minghetti (di quest'ultimo, s'intende, prima della sua adesione a Depretis), mancherebbero gli uomini, non solo per formare una forte maggioranza alla Camera, ma anche per formare un ministero. Un bell'umore ha osservato che bisognerebbe andare a cercare i titolari per i nove o dieci portafogli in camposanto.

Ma, a parte ciò, mentre è così così vivo l'agitarsi dei partiti antidinastici e sovversivi — socialisti, repubblicani e clericali —, può essere consiglio che venga suggerito dalla più elementare prudenza quello di voler dividere i monarchici in destri e sinistri, perché siano meglio

battuti da coloro che saprebbero profittare di questi bizantinismi?

L'abbiamo accennato nel numero scorso: il rigido esclusivismo, quella specie di serrata del Gran Consiglio che ha da tempo compiuto e che inesorabilmente mantiene il partito moderato di Milano, è stata una delle non ultime cause della sua recente sconfitta nelle elezioni generali amministrative. Se quel partito si fosse mescolato tra il popolo; se avesse attratte a sé le nuove e giovani forze che venivano sorgendo, se avesse fatto prova d'abnegazione coll'indurre qualche vecchio, per quanto autorevole, a tirarsi in disparte, per lasciar venire innanzi qualcheuno meno maturo e giovanilmente desideroso di emergere e d'operare; se avesse tenuta viva, perenne una corrente d'affetti, d'aspirazioni per tutta la città; se non fosse stato un angusto e forse troppo angusto sinodrio, ma una larga accolta, una estesa comprensione di tutte le tendenze ragionevolmente liberali, un insieme armonico di tutte le buone volontà, una fusione in una sola e grande anima delle migliori anime della grande metropoli lombarda: se quel partito, anziché fozzizzarsi o mummificarsi, si fosse conservato sempre un largo organismo vivente, palpitante del palpito forte generoso della città sua, esso non si sarebbe ridotto alla misera condizione in cui oggi si trova.

Quando sentivamo le parole dell'on. Oliva, per quella legge mesorabile la quale fa sì che le frasi d'un oratore acquistino o perdano valore secondo l'esempio pratico che egli ne offre in sé medesimo, e poiché egli in quel momento ci appariva come la personificazione della — diciamo pure — gretta opinione moderata lombarda, non potevamo a meno di pensare che davvero ciò che le teoriche da lui sostenute avevano proccacciato a Milano, non incoraggiano a farne l'applicazione nella nostra regione.

Tutto un largo movimento si è compiuto tra di noi dal 1876 ad oggi, tanto che coloro che in quell'anno si schieravano contro come avversari, oggi sono stretti insieme dal vincolo della più leale amicizia politica.

A Forlì, tutti i monarchici sono alteri di riunirsi intorno ad Alessandro Fortis, al quale nel 1876 inteposero il conte Guarini; e, se nel 1897, non giunsero ad eleggerlo, non provenne certamente dal loro zelo e dalla loro volontà; a Rimini, i monarchici s'erano oramai tutti affermati nel nome di Luigi Ferrari, quando un esecrando delitto troncò quella vita che avrebbe potuto essere ancora di tanta utilità al suo paese, di tanto lustro al Parlamento; a Cesena, il Sen. Saladini, combattuto dai monarchici moderati nel 1876, è oggi, col voto di tutti i democratici costituzionali, capo del Municipio, mentre intorno al nostro deputato conte Giuseppe Pasolini, non secondo a nessuno per amore del più ampio liberalismo entro la cerchia delle istituzioni, gli stessi democratici costituzionali si raccolgono fidenti, senza distinzione di gradazioni e di sfumature. A Ravenna, simbolo di concordia fra tutti i monarchici fu primo Alfredo Baccarini, ed è oggi il nostro carissimo amico Luigi Rava.

Che più? in quella stessa Bologna, dove l'on. Oliva portava la sua parola, è recente il ricordo dell'adesione data al programma di governo di Francesco Crispi, contro il quale i moderati lombardi non esitarono a far causa comune con gli elementi più faziosi; in quella stessa Bologna, Enrico Panzacchi, il quale presiedeva una Associazione progressista al tempo della vecchiaia Costituzionale, è capo ora della compagnia liberale-monarchica; in quella stessa Bologna, Giuseppe Carducci, che, nelle patriottiche impazienze, ebbe allora acerbe rampogne per la politica moderata, seguendo il suo alto senso di italianità, e badando più alla sostanza che alla forma, ha fatto piena adesione alla monarchia, purché sia intesa, come noi l'intendiamo, quale suprema magistratura nazionale, che assicuri l'integrità della patria, le conservi e ne svolga tutte

il Cittadino

giornale della Domenica

le libertà, ne rialzi la fortuna, ne promova la grandezza.

Oh, come si poteva a Bolognesi, i quali sentono l'orgoglio d'aver dato una seconda patria al grande poeta civile, ed anche in quell'ora in cui si compiva la commemorazione di Marco Minghetti, ne avevano accolta con grato animo l'adesione, ed affrettavano col più vivo desiderio il giorno che intera gli; ritorrisca la rosea salute, e che egli sia ridonato novellamente vigoroso ad essi per diffondere ancora sulla turrita città un raggio della sua gloria immortale, come si poteva a Bolognesi dare l'insano consiglio di ritornare a vecchie divisioni, e appunto perché vecchie, dannose, che li avrebbero separati di spirito dalla nostra maggior gloria vivente?

Noi abbiamo deplorato, e deploreremo sempre, l'errore di quei così detti democratici, come i milanesi, i quali, senza essere socialisti o repubblicani, a repubblicani ed a socialisti si uniscono, formando una strana accozzaglia, a cui il solo elemento di fusione è il comune rancore contro gli impenitenti moderati; ma certo se la loro condotta ha una giustificazione, è appunto questa impenitenza, della quale sono troppo amari i frutti che ci colgono a Milano, perché a noi Romagnoli piaccia di seguirne l'esempio.

E Bologna, la quale è stata tante volte eccitata ad esercitare per tutta Romagna, di cui è madre, un'azione egemonica, e ne ha il diritto, anzi il dovere, Bologna deve osservare attentamente questa nostra situazione e tenerne grande conto nel tracciare la via che tutti dovremo seguire. Che non si cessi di censurare coloro i quali, nella questione fondamentale della forma di governo, non vogliono pronunciarsi, e sono; secondo la felice definizione del Panzacchi come certi abitatori dei paesi di confine, pronti ad ostentare l'una o l'altra nazionalità, per fare il contrabbando in entrambi i paesi, o come i pipistrelli, che davanti agli uccelli di rapina si dichiarano topi, e davanti ai gatti si proiettano uccelli per salvarsi dagli artigli di quelli e di questi, va benissimo; ma quanti sono concordi nel volere l'Italia una e libera sotto l'egida della dinastia sabauda, sia che preferiscano formare l'ala destra o la sinistra o il centro del grande esercito, tutti, nel nostro esercito, nel nostro partito, debbono essere accolti, per rimanere strettamente uniti contro gli opposti nemici, i quali, insidiando la monarchia, insidiano insieme, consciamente o no, l'integrità della patria, che, senza di quella, andrebbe sconvolta e sfasciata.

UN CESENATE cardinale inquisitore ed umorista

Francesco degli Albizzi, vissuto più che novant'anni (era nato a Cesena il 22 Ottobre 1593 e morì in Roma il 5 Ottobre 1684), fu una figura veramente notevole e singolare al tempo suo. Già, la stessa famiglia donde usciva — una delle più nobili di Toscana, venuta in Romagna per causa di contese con l'altra potentissima dei Medici, e nella quale era entrata sposa Castora figlia del celebre storico Flavio Biondi di Forlì — concorreva a segnalare; ma le sue qualità personali lo avrebbero distinto tra la folla, anche se avesse avuto origine da più oscura stirpe.

La gioventù passò nella vita laica, ed ebbe moglie e cinque figli, uno dei quali Giambattista fu illustre militare e combatté con valore e perizia nella guerra di Fiandra al servizio dell'impero, ed istituì, come ricordammo altra volta, una cattedra di matematica nell'università di Cesena. Ma, rimasto vedovo a trent'anni, Francesco deliberò improvvisamente d'entrare nella carriera ecclesiastica. Si vuole che la causa ultima che lo determinò fosse uno spiacevole incidente. Egli era giureconsulto valentissimo, aveva studio più che fiorento ed insegnava diritto romano nella patria

università. Una sera, uscendo da una conversazione, fu assalito a tradimento dai sicari di certi signori contro i quali egli difendeva una lite; percosso di bastone e malamente ferito alla testa. Ciò lo indusse a lasciare la professione e la città natale, e ad andarsene a Roma, dove si mise per la via del sacerdozio, che allora, nello Stato pontificio, era anche quella degli onori, del potere e delle ricchezze.

La sua carriera fu rapidissima e splendida: uditore della Nunziatura di Napoli, poi di quella di Spagna; Assessore del Sant'Uffizio; salito in gran fama per una poderosa opera teologica sull'incostanza in materia di fede; addetto ad una straordinaria legazione in Germania; segretario della Congregazione deputata agli affari d'Irlanda, e poscia di quella per la causa del Giannsenio, la bolla contro il quale fu stesa da lui; partecipe al processo contro Galileo; scelto a confutare Paolo Sarpi; creato cardinale il 2 Marzo 1654; non gli restava proprio che diventar papa, per toccare l'apice dell'umana grandezza.

Innalzato alla porpora da Innocenzo X — quel Giambattista Panfilii, che, rinnovando quasi i tempi della famigerata Marozia, lasciò lo Stato e la Chiesa in balla d'una donna, cioè di sua cognata Olimpia Maidalchini — Francesco Albizzi cominciò ad esercitare la sua influenza nel conclave (1655) onde uscì il papa immediatamente successivo, che fu Alessandro VII (Fabio Chigi); nel quale conclave si vediamo notato tra i porporati che più facilmente si guadagnavano per danaro. Infatti, un Falconieri, patrocinatore della elezione del proprio cognato cardinal Sacchetti, gli offriva, in corrispettivo del voto, « una bella coppia di cavalli ed un prestito di tremila dobloni », mentre il cardinale Medici, nel chiedere al Granduca di Toscana istruzioni sul modo di regolarsi nel proferir monete a' suoi eminentissimi colleghi, poneva l'Albizzi nella lista degli adescabili con quel mezzo.

Strano contrasto, questa venalità con gli eccessi di rigore spiegati contro gli altri in questioni di dogmi; ma non è fenomeno nuovo, e tutta la storia della Riforma dimostra come l'austerità morale fosse più dalla parte degli avversari che dei fautori di Roma.

Un altro particolare curioso e che non si sarebbe mai supposto da chi giudicasse l'Albizzi soltanto da' suoi scritti di rabbiosa polemica, è che egli era, in seno ai propri colleghi, un giovialone, un inventore e spacciatore di bei motti, d'argute satire, da disgradarne Pasquino.

Il cardinale Spada era un grande scialacquatore ed un gran giocatore, ma, come suole avvenire di tal genere di persone, non pagava puntualmente che i debiti di giuoco. Appunto nel conclave d'Alessandro VII, avendo lo Spada asserito, a chi lo sollecitava a dare il voto secondo il desiderio del Re di Spagna, che S. M. Cattolica la avrebbe trovato pronto a soddisfare il debito della propria riconoscenza, « L'avete dunque perduta al giuoco la riconoscenza? » gli osservò l'Albizzi.

Più abbondante vena di motti dimostrò nel conclave di Clemente IX (Rospigliosi) (1667), che andava pazzo per la musica e per la poesia melodrammatica. Al Farnese, che ne sollecitava il voto per se medesimo, rispose: — Me ne guarderò bene; vostra eminenza farebbe crepare la rozza. (La rozza, che, secondo il cardinal cesenate, non avrebbe sopportato il peso di quel rude cavaliere, era il papato). Ed allo Sforza, che gli chiedeva qualche pronostico su chi riuscirebbe eletto, dopo avere accennato alle varie probabilità, secondo che la nomina provenisse dallo Spirito Santo, dai principi o dal popolo, soggiungeva: « Se poi la faranno i pazzi, allora sarò papa io... o vostra eminenza. » Sul Rospigliosi poi, che era il candidato dei principi e che riuscì, si esprimeva a questo modo: « Urbano VIII fece della santa sede una banca; Innocenzo X un luogo di delizie (veramente egli usava un termine più energico); Alessandro VII una taverna; Rospigliosi ne farà un palcoscenico. » E un'altra volta esclamò: « Una cosa mi consola, ed è che Rospigliosi moralizzerà il sacro collegio, dando il cappello a tutti i soprani d'Europa. » È noto che i soprani erano allora uomini... impotenti a peccare. E continuava asserendo che quel papa avrebbe fatto scrivere le bolle dal cav. Marino: il che, secondo un altro cardinale, sarebbe stato l'unico modo di farle leggere.

Nel conclave d'Innocenzo IX (Odescalchi - 1676) vedendo il grande affannarsi dei cardinali di

parte francese per far riuscire il proprio candidato, ebbe ad esclamare: — Una volta lo Spirito Santo era un piccione; adesso è un gallo. —

E quando in quel conclave, che fu l'ultimo al quale egli intervenne, ci fu un momento che egli stesso *papeggiò* (come gli era capitato, per poco, anche nel precedente di Clemente X, Altieri, — 1669 —) ai più giovani cardinali, che gli chiedevano che cosa farebbe una volta eletto, rispose: — Vi obbligherei tutti ad imparare a leggere.

Strana figura — dice uno storico — questa del cardinale Albizzi, e strano impasto di contraddizioni! Dottissimo, ma di quella scienza scolastica che non sa innovare, che non sa produrre, che non fornisce se non parvenze di argomenti per puntellare le più assurde teoriche del passato e precluder l'avvenire, si ammirava negli scritti suoi la potenza dell'ingegno e la vanità del sapere archeologico, senza nulla apprendervi che facesse fare ai lettori un passo più innanzi. Papa Alessandro VII lo definiva benissimo, chiamandolo *un nulla sublime*. Ferocemente attaccato alla più rigida ortodossia, fino allo scrupolo della lettera, della virgola, lo spirito di contraddizione, o l'abito del giostrare coi sillogismi, anzi per dir meglio coi sofismi, lo portava, nel conversare, a tali conseguenze, da parer quasi un incredulo. Piuttosto corretto nel costume, era scioltissimo nel linguaggio, e la efficacia della espressione gli discendeva sino al livello della sboccata volgarità. Permaloso per sé, non aveva freno nel punzecchiare, nello sferzare gli altri, anche amicissimi, ed ogni sua frase lasciava lividi morali, spesso dolorosi a chi li subiva. Disprezzando tutti, aveva grande opinione di sé, e, con l'occhio rivolto al passato, non s'accorgeva della grandiosità di coloro contro i quali si metteva, con una temerità che sarebbe stata una sublimità di coraggio, se non fosse provenuta dalla più profonda incoscienza. Francesco Albizzi in lotta con Galileo Galilei e con Paolo Sarpi ha l'aspetto d'un fanciullo contro giganti; ma quel fanciullo non è Davide, e quei giganti del pensiero non sono così facilmente atterrabili come Golia, personificazione della forza brutale.

Una voce abbiamo intesa correre più volte, quella che a Cesena, e precisamente nella villa di Belvedere, che appartenne a casa Albizzi, si conservasse, fin quasi ai nostri giorni, non sappiamo se una minuta, o una copia manoscritta, del processo di Galileo, o qualche documento ad esso relativo; ma quella voce non venne mai bene appurata, ed ha forte aspetto di leggenda.

Ma più che per i motti profusi dovunque, e di cui quelli conservatici in quelle relazioni nelle quali i diplomatici del tempo od i conclavisti raccoglievano la cronaca e spesso i pettegolezzi dei conclavi, non sono che un piccolo saggio; più che nei ponderosi e spaventosi volumi in folio, che nessuno più legge, il nome di Francesco degli Albizzi resterà nella storia del pensiero, perchè non sarà possibile studiare a fondo le controversie giansenistiche, gallicane e sarpiane, senza abbattersi nel suo nome, come non è possibile parlare della luce senza presupporre l'oscurità.

lo spigolatore.

TRA LIBRI E GIORNALI

HENRYK SIENKIEWICZ. — *Quo vadis?*; trad. di Federigo Verdinois — Napoli, Libreria Delken e Rocholl — edizione economica (15° migliaio) L. 2.

Degno di nota fra i migliori libri della letteratura straniera, e tra quelli usciti nell'ultimo decennio da critici eminenti giudicato forse il più bello, è il *Quo vadis?* del polacco *Henryk Sienkiewicz*, il quale, anche per questo squisito gioiello, in Europa e in America rapidamente si procacciò la simpatia dei pubblici e assodò la sua fama di romanziere illustre.

Il Sienkiewicz, con sobrietà efficace e magistrale di linee, prive di ogni pesante erudizione, traccia e fa rivivere alla mente del lettore, in un quadro vivo e palpitante, la compagine dell'impero romano, già accennante al disgregamento, mal raccolta nel pugno del truce Nerone; la molle Roma imperiale, sentina di turpitudini; la lotta e il martirio degli oscuri seguaci della nuova dottrina di carità e di eguaglianza, bandita in seno ad un popolo di oppressori e di schiavi.

Su questa vasta e potente eredità, tesse l'autore una poetica tela di amore, su cui spicca una soave figura di donna, si intrecciano con foga incalzante avvenimenti

pieni di attrattiva e di drammaticità, i quali arrecano al lettore un altissimo godimento intellettuale. Una emozione profonda.

Al valore intrinseco del romanzo, va congiunto il pregio letterario della traduzione — sola riconosciuta dall'autore — condotta con diligenza e intelletto di artista dal noto pubblicista Federigo Verdinois, e così perfetta e geniale, che al Bovio piacque chiamarla « un vero testo italiano. »

Questo pregevolissimo lavoro, che vorremmo vedera nello scrittoio delle nostre spirituali signore, nelle mani dei pensatori e degli artisti, è edito con eleganza e nitidezza dalla libreria *Delken e Rocholl* di Napoli, la quale, ad una edizione di Inso, ha fatto seguire in questi giorni un'altra edizione popolare a modico prezzo.

×

ALFREDO COMANDINI — *L'Italia nei cento anni del secolo XIX* (1° Gennaio 1801-31 Dicembre 1900) Fasc. 1.° (dal 1.° Gennaio 1801 al 1.° Giugno 1802). Cent. 50 (Milano - Antonio Vallardi edit., via Moscova 40. L'intera associazione costa L. 15).

È una effemeride, pazientemente raccolta, con notizie d'ogni parte d'Italia, d'indole svariatissima, perchè relative ad avvenimenti militari o politici, a rappresentazioni artistiche, a morti d'uomini notevoli, a fenomeni naturali, ecc., in modo da porgere, nel complesso, un'idea della vita italiana in tutto il secolo che sta per finire. Interessantissime poi sono le illustrazioni, fedelmente riprodotte da quelle originali del tempo, e che danno del periodo storico impresso a descrivere un'immagine viva e parlante. Ecco il sommario della prima dispensa:

TESTO: La cronologia storico-aneddotica italiana dal 1 gennaio 1801 al 1 giugno 1802; cioè dall'occupazione francese di Verona, alla Pace di Luneville, alla formazione del Regno d'Etruria, alla convocazione dei 452 deputati cisalpini in Lione, alla proclamazione di Carlo Emanuele IV di Savoia.

ILLUSTRAZIONI. — Tavole fuori testo: I virtuosi di canto al principio del Secolo XIX (stampa fiorentina); la proclamazione in Lione di Bonaparte a presidente della Repubblica Italiana (quadro del museo di Versailles).

Pagine interc. nel testo: Lapide a Bonaparte fuori Porta Ticinese in Milano; Festa Virgiliana a Mantova; Colonna di riconoscenza verso la Francia, in Bologna; Programma simbolico del giornalista Ranza; Festa della Pace in Foro Bonaparte a Milano; Festa Aristosca a Ferrara; Arco per la pace a Torino; Epigrafe commemorativa Bodoniana in Parma; Decreto originale del Re d'Etruria; Rivista passata da Murat a Monza; Volta che spiega la pila a Bonaparte; Allegoria di Vangelisti nei Comizi Cisalpini di Lione; Brevetto della Guardia Nazionale di Mantova; Funerali di Pio VI in Roma; Ritratto di Melzi inciso dal Longhi; Medaglia vice-presidenziale di Melzi; Carta topografica della Repubblica Italiana; Ritratto di Carlo Emanuele IV di Savoia, inciso da Valperga.

Incisioni intercalate nel testo: Frontespizi ed inferiori cisalpini: calendari del 1801 e del 1802; la Certosa di Bologna; *Medaglia* del Foro Bonaparte, del Re d'Etruria, dei Reazionari, dei Comizi Cisalpini, dei Collegi Elettorali italiani; *Stemma* della Repubblica Italiana; *Ritratti*: Cimarosa — Gen. Bruno — Paolina Suardi Grisonardi — Paolo I di Russia — Gen. Monecy — Domenico Diodati — Giovanni Tordorà — E. A. Giovanelli De Noris — Ludovico I Re d'Etruria — Francesco Alberti di Villanova — Mons. Filippo Visconti — Cardinale Capece-Zurlo — Maria Valcazcel e Cordova — Giuseppe Prina — Gian Galeazzo Serbelloni.

Fac-simile (al vero): Primo numero del primo giornale quotidiano uscito in Milano il 1 ottobre 1801.

L'unico notizia relativa a Cesena inserita nel primo fascicolo è la seguente:

« 1801. Settembre, 2, Mercoledì. Rovesciasi su Cesena un uragano, che non ricordasi l'eguale a memoria d'uomo. In brev'ora il torrente Cesula è rigonfio, la città inondata, un mugugno vicino alla Rocca rovina, e restano varie case, producendo vittime umane. »

×

MAGGIORINO FERRARIS — *La Riforma Agraria* (Roma, Direzione della « Nuova Antologia » 1899) 2.ª ediz. 10.º migliaio. Cent. 20.

Le conclusioni di questo interessantissimo studio furono già da noi estesamente riferite. Ognuno può procurarsene copia presso i principali librai e le stazioni italiane.

Sarebbe utile che anche a Cesena, come si è fatto altrove, si discutesse del vitale argomento; e il Comizio agrario, per esempio, potrebbe indire una conferenza di possidenti ed agricoltori. L'autore attende e provoca anzi le osservazioni di tutti i volenterosi.

×

Un Giornale per le mamme e per i ragazzi.
L'editore Ulrico Hoepli ci manda il terzo numero del suo giornale « *Il Figurino dei Bambini* ». Dobbiamo proprio parlare ai nostri lettori perchè non si tratta dei

Argia Bazzocchi avvisa la sua numerosa clientela che nel suo negozio posto sotto al palazzo Galotti tiene un completo assortimento di OMBRELLI di ogni qualità a prezzi modicissimi

soliti periodici che nascono, vivacchiano e muoiono in pochi mesi, bensì di una magnifica pubblicazione, ben fatta, ricchissima di illustrazioni e modelli i quali insegnano a vestire con buon gusto i bambini.

In Italia ancora non esisteva un giornale di mode esclusivamente per la gioventù, che fosse al tempo stesso una lettura piacevole per i nostri ragazzi e del massimo buon mercato. Ulrico Hoepli ha attuato la bella idea. Il suo *Figurino dei Bambini* è uno splendido giornale di mode e contiene anche un supplemento intitolato « *Il Grillo del Focolare* » dove ci sono racconti, novelle, fiabe, giochi e sorprese a premi per la piccola gioventù.

Ogni mese esce un fascicolo con modelli da tagliare e circa 70 figure illustrative.

Quanto costa l'abbonamento? domanderanno le gentili lettrici — Quattro lire all'anno. — E chi vuole abbonarsi o avere dei numeri di saggio non ha che scrivere all'editore *Ulrico Hoepli in Milano*.

CESENA

Buone feste — A tutti i nostri lettori, porgiamo i più caldi auguri.

Consiglio Comunale — *Seduta del 20 corr.* — Presiede il Sindaco Conte Senatore Saladini. Presenti Almerici, Angeli F., Angeli V., Baronio, Borghini, Calzolari, Campanini, Comandini, Evangelisti, Fabbri, Franchini, Galbucci, Gazzoni, Giuglietti, Lugaresi, Masi, Mischi, Montemaggi, Moreschini, Nardi, Saragoni, Soldati, Stagni, Trovanelli, Turchi, Urtoller, Venturi, Verzaglia, Zangheri, Zoli: in tutto, 33.

1. *Affitto della Tenuta di Capo d'argine* ai Comendatori Maraini e Muller, per anni 12, dietro corrisposta annua di L. 28.000, oltre l'interesse del 4 1/2 per cento sul capitale restante, L. 1000 annue per ammortamento di debiti colonici ed altre 1000 per riparazioni ordinarie ai fabbricati colonici.

Angeli V. e Comandini, ritenendo che il luero derivante dalla nuova coltivazione delle barbabietole sia tale da potersi confidare che maggiori vantaggi si otterrebbero dalla conduzione diretta, si pronunciano contrariamente. Anche il Montemaggi suffragava tale opinione.

Il Sindaco Saladini dimostra che il Municipio — la cui attività deve rivolgersi a tante altre mansioni demandategli dalla legge — è disadatto a condurre direttamente una vasta azienda agraria; che molto meno poi esso potrebbe, per mancanza di sorveglianza efficace, di capitale circolante ecc., accingersi, con fiducia di buon successo, ad un'opera ardua di trasformazione culturale, coltivando su larga scala la barbabietola, cosicché mai dal Municipio si otterrebbe quella produttività del terreno (che quanto è più elevata, più giova all'interesse generale) che sarebbe conseguita da affittuari di tanta esperienza tecnica e di così notevoli forze economiche come sono i propositi; che le cifre adotte dai Consiglieri Angeli, Comandini e Montemaggi non sono esatte, non tenendovisi conto del costo dei sovesci e dei concimi, delle tasse e delle spese d'amministrazione; eccita quindi il Consiglio ad approvare il progettato affitto, che darà al Comune un beneficio annuo di L. 10.000 sulle previsioni della precedente Amministrazione Comunale, farà sì che si pratichi su larga scala un esperimento innovatore, rialzerà il valore capitalistico della Tenuta comunale, migliorerà le condizioni dei coloni, che godranno anch'essi del maggior prodotto, offrirà più larga materia al lavoro degli operai, gioverà così a tutto il paese.

L'Assessore Trovanelli dichiara anzitutto che la Giunta — e non il solo Sindaco o qualche suo collega — fu unanimemente favorevole al progettato affitto, ravvisando nella sua conclusione un titolo di benemerita del Sindaco Saladini verso il paese. Soggiunge che anche il Montemaggi — dimissionario come Assessore, per altre ragioni — a lui ed al collega Evangelisti, anche dopo le presentate dimissioni, affermò ottimo quel contratto; nota non potersi temer danni per i possidenti produttori di barbabietole, in quanto che per cinque anni, se essi sono legati alla Ditta Maraini, questa è pure legata a loro e dovrà acquistare i loro prodotti ai patti stabili; e, dopo cinque anni, la libera concorrenza — come già accenna l'esempio di Senigaglia — ristabilirà quella legge del mercato che vuole determinati i prezzi secondo la domanda e l'offerta; conclude poi affermando come la questione vada posta in questi termini: dal momento che il Municipio, per la stessa indole sua e non per colpa delle persone che possono

succedersi a reggerlo, è disadatto a ritrarre da una vasta azienda agricola quella maggior produzione che può ricavarne un esperto privato; dal momento che sarebbe follia sperare di trovare altri offerenti che presentassero condizioni migliori (e infatti nemmeno l'opposizione vi ha accennato); dal momento che l'attuale proposta dà al bilancio comunale un vantaggio annuo di varie migliaia di lire e chiude l'abisso del debito colonico; tutto porta ad approvare la proposta affittanza.

Il Consigliere Urtoller, anziché pronunciarsi sul contratto, divaga in considerazioni di carattere personale, che sono riprovaie dal Consiglio e ribattute efficacemente dal Sindaco.

Il Consigliere Almerici, associandosi alle parole di questo, rievoca specialmente che quante più barbabietole si coltiveranno a Cesena tanto maggior numero d'operai e per tanto più lungo tempo saranno occupati.

Dopo prova e controprova, la proposta d'affitto è approvata con 25 voti favorevoli e 8 contrari: questi ultimi sono costituiti da sei Consiglieri della minoranza radicale, e dai sigg. Montemaggi e Angeli Filippo.

2. *Nomina del medico primario* — In seduta segreta, si viene a questo importante argomento. L'Assessore Trovanelli, in nome della Giunta, dice che, per i meriti scientifici del candidato proposto, prof. Fabio Rivalta, si rimette all'elenco de' suoi titoli, dai quali risulta che egli fu con singolare profitto alle più importanti scuole d'Europa, e udì le lezioni dei più eminenti scienziati anche esteri, quali Virchow, Pasteur, Koch, ecc.; che si segnalò nella pratica, sia presso Ospedali di prim'ordine come quello di Santo Spirito, sia nell'ufficio di primario a Perno e ad Osimo; che meritò encomi e premi distintissimi per le memorie da lui scritte. Ricorda che al posto di primario in Cesena si provvede sempre con nomina per chiamata, dietro proposta del nostro insigne Bufalini; che, oggi la proposta, viene, per mezzo del Senatore Finali, da uno dei più eminenti clinici italiani, il prof. Murri; e crede che il Consiglio possa procedere alla nomina con la coscienza di provvedere all'utile pubblico.

Il Consigliere Comandini, a nome della minoranza, dichiara che avrebbe sperato anche da un concorso un esito brillante; ma di fronte al candidato proposto, di valore incontestabile, egli ed i suoi amici gli daranno il voto.

Dopo ciò, procedutosi alla votazione segreta, il prof. Fabio Rivalta risulta eletto all'unanimità.

■ **Cenno necrologico** — È morto testè a Bologna il nostro concittadino Cav. Pio Cicognani, Ispettore di pubblica sicurezza in riposo. Era stato, nel periodo della preparazione, un sincero amico ed operoso fautore del patrio risorgimento; sicché, appena caduto il governo papale, la Giunta provvisoria di Governo, presieduta dal Conte Pietro Pasolini, lo aggregò all'ufficio di polizia locale. Così entrò in carriera, e la percorse con singolare capacità ed integrità fino al suo termine. Conservava amichevoli relazioni in Cesena, dove non mancava mai di accorrere quando ve lo chiamavano i suoi doveri di cittadino. Noi mandiamo un riverente saluto alla sua memoria.

■ **Condoglianze** — La nobile famiglia Chiaramonti è stata di questi giorni visitata dalla sventura. La gentile fanciulletta *Maria Pia*, figlia del Conte Carlo, toccata appena i 33 mesi d'età, è stata repentinamente rapita da morbo crudele. Alla desolata famiglia inviamo le più sentite condoglianze.

Osservazioni meteoriche:

Giorni	Temp. min.	Temp. mass.	Pioggia mm.	Neve mm.
17	0.2	5.5		
18	0.3	4.5		
19	0.8	4.5	3.5	
20	0.5	3	32.4	
21	-1	1		110
22	-4.5	-1		
23	-5.5	+0.8		

Teatro Giardino — La serata delle sorelle Tani colla « *Piglia Madama di Angot* » ha richiamato Sabato sera a teatro un pubblico numeroso e sceltissimo, e, quel che è più da notare, lu scosso la consueta pigrizia di molte signore. Le due brave simpatiche artiste che, già tanto favore avevano incontrato fra noi, sono state festeggiate e meritamente, imperocché, nelle rispettive parti di Claretta e di Madamigella Lange, hanno saputo mostrare tutte le eccellenti doti, che le distinguo-

no e cioè, grazia e buon modo di canto. Si è voluto il bis del duetto bellissimo del scord'atto, cantato proprio bene, e del famoso Valzer, in cui la signorina Elena Tani si rivelò una vera ballerina.

Furono offerti alle seratanti molti fiori e alcuni doni.

Con altre poche recite della « *Madama Angot* » e del « *Giro del Mondo* » sono terminate le rappresentazioni della Compagnia d'operette Cianchi, partita per Casalmongera.

Ci si assicura che, nella seconda metà dell'entrante carnevale, avremo alcune recite di Gustavo Salvini, il valentissimo artista drammatico che si mostra degno figlio dell'illustre Tommaso, e che ha preso posto tra Zacconi e Novelli, i due più grandi attori della moderna scena italiana.

Furto — L'orologio Pedrelli è rimasto vittima d'un furto abbastanza considerevole. I soliti ignoti, penetrando nella sua bottega, dalla parte dell'androne della Trattoria del Genio, hanno asportato 140 orologi e vari altri oggetti d'argento, per un valore complessivo di circa 1600 lire.

—CARLO AMADUCCI, Responsabile—
Cesena, Tip. Blasini-Tonti, condotta da E. Ricci

GLI ANIMALATI, coloro che soffrono malessere, capogiri, dolori e non sanno spiegarsi la causa. — Se vogliono evitare seri danni alla propria salute e se vogliono allontanare la morte, scrivano una dettagliata relazione al Direttore Medico del Premiato Laboratorio Chimico Oresi — MILANO, 12, Via Felice Casati, e riceveranno gratis il consulto (aggiungere centesimi 20 in francobolli per la risposta).

IN OCCASIONE DELLE FESTE DI NATALE E CAPO D'ANNO

Nella Premiata Pasticceria SALVATORE RASI

CESENA - PONTA FEDERICO COMANDINI (già Porta Trovè) - CESENA

TROYASI UN GRANDE ASSORTIMENTO PER REGALI

Panettoni uso Milano — Torrone in Stanghette uso Bologna — Torrone in Stanghette alla Giardiniera — Terrecini di Cremona — Pan Speziiale Vero Certosino — Frutti Canditi — Mostarda Finissima — Conserve di Frutta — Marrons Glacés — Confetture — Liquori — Piatti dolci finissimi ecc. ecc.

TUTTE SPECIALITÀ DELLA DITTA

Prezzi da non temere concorrenza.

PREMIATO GABINETTO
DEL GHIRURGO - SPECIALISTA
per le Malattie della Bocca
ROSETTI-MORANDI
RIMINI - Corso d'Augusto N. 80 - RIMINI

DENTI E DENTIERE ARTIFICIALI
senza molle, né grappe, né palato, premiate con Medaglia d'Oro all'Esposizione di Napoli ed all'Accademia degli Inventori a Parigi.

OTTURAZIONI DEI DENTI
in ismalto - pasta inglese - pasta americana - poscellana - argento - amalgama - platino ed oro.
Puliture, Imbiancamento, Raddrizzamento dei Denti
ESTRAZIONI SENZA DOLORE
Vendita della rinomata *Polvere dentifricia Rosetti* presso la profumeria CIVENNI.

ANNITA BIAGINI
CESENA - Contrada Chiaramonti, 62 - CESENA

Vendita e lavorazione PELLICCERIA
tanto per Signora che per uomo.
Testine naturalizzate per Collier da Signora.

RIMODERNATURE E RIPARAZIONI

